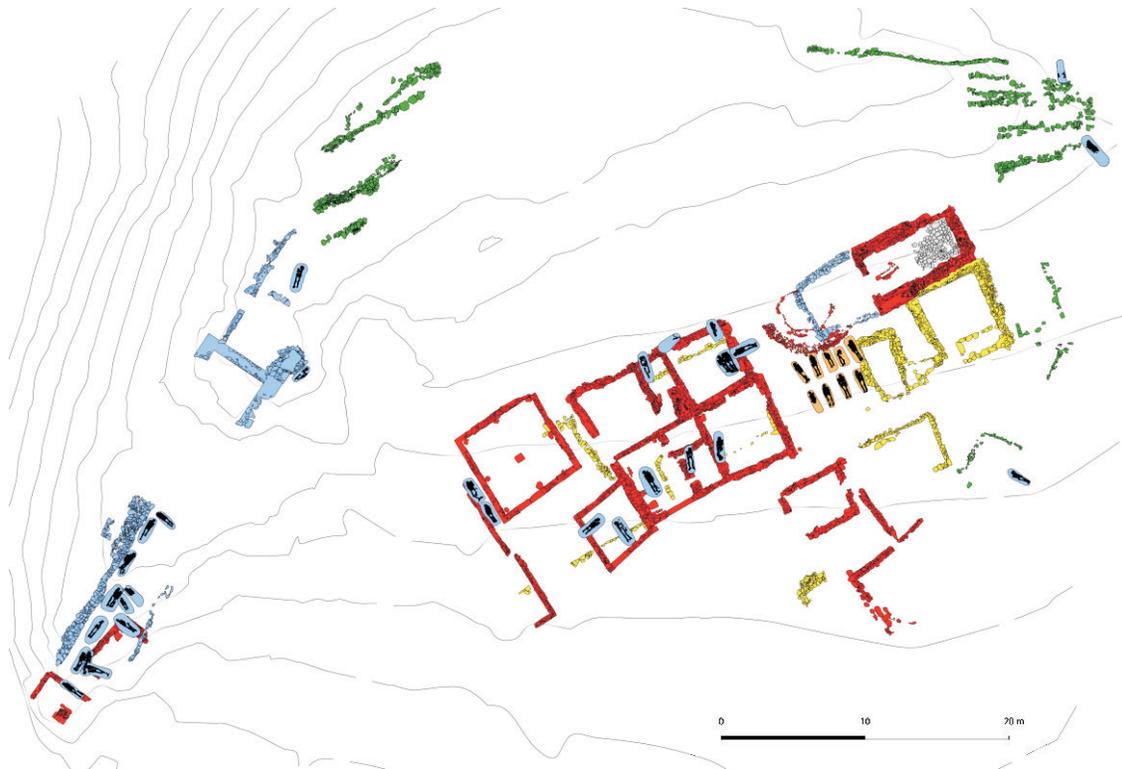




SAN MARTINO DI VERVÒ

Predaia



-  Basso Medioevo
-  Alto Medioevo
-  Epoca romana
-  Seconda età del ferro
-  Età del bronzo finale





Provincia autonoma di Trento
Soprintendenza per i beni culturali
Ufficio beni archeologici

Il sito archeologico di San Martino di Vervò

Predaia

LA LOCALITÀ

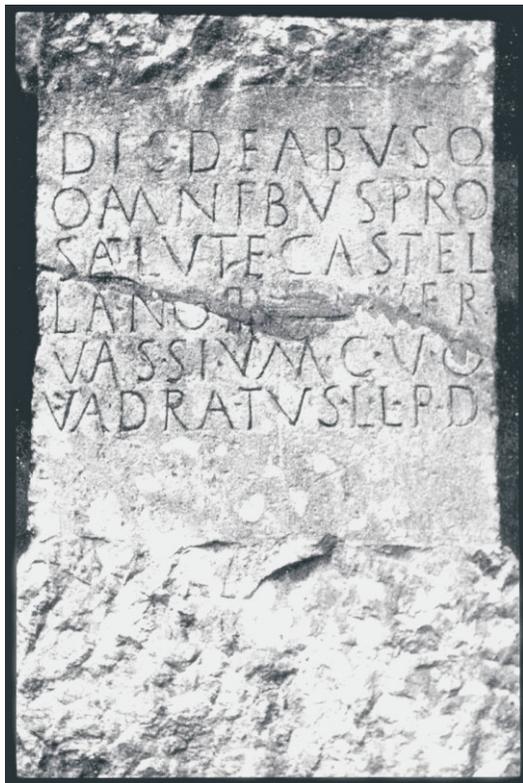
Il dosso di San Martino si trova in posizione culminante a oriente del centro storico del paese di Vervò, nel Comune di Predaia. Si tratta di uno straordinario luogo della memoria, dove uno scenario ambientale di spettacolare bellezza si offre da sfondo ad un'importante area archeologica e ad un complesso religioso di notevole suggestione. All'estremità di uno sperone roccioso affacciato sulla forra del torrente Pongaiola, a 890 m slm, sorge infatti la chiesa dedicata al santo vescovo di Tour, affiancata da un piccolo cimitero, dalla quattrocentesca cappella dei SS. Fabiano e Sebastiano e da un campanile affrescato con un'immagine devozionale di San Cristoforo.



La torre campanaria addossata alla cappella dei SS. Fabiano e Sebastiano



Tavola redatta da Campi (in "Annuario S.A.T.", XVI, 1891-92)



Iscrizione sacra II-III sec. d.C.

DALLE PRIME RICERCHE AGLI SCAVI PIU' RECENTI

Occasionali scavi eseguiti sul dosso nel 1890-91 dallo studioso di Cles Luigi de Campi, nonché i rinvenimenti effettuati dal maestro Francesco Gottardi negli anni '30 e '40 del Novecento, avevano documentato tracce di presenza umana dalla preistoria all'epoca altomedievale, ma già nei primi decenni del Settecento il luogo era noto agli studiosi per la scoperta di diverse iscrizioni sacre di epoca romana, sette delle quali acquistate a suo tempo dal marchese Scipione Maffei per il suo

Museo Lapidario di Verona, che ancora oggi le custodisce. Tra queste se ne distingue una con dedica a tutti gli dei e alle dee *pro salute castellanorum Vervassium*, e cioè per la salvezza degli abitanti del castellum di Vervò. Se da un lato è curioso osservare la sopravvivenza dell'antica denominazione nell'odierno toponimo, dall'altro richiama l'attenzione il

termine *castellum*, generalmente usato nella valenza di insediamento fortificato di tipo militare ma che nel nostro caso, sulla base anche degli esiti delle ultime indagini archeologiche, potrebbe indicare più semplicemente e con maggiore probabilità, una forma di "abitato su altura". Tali indagini, svolte tra il 2008 e il 2016 dall'Ufficio beni archeologici della Provincia



Panoramica dell'area di scavo

autonoma di Trento, hanno messo in luce una realtà insediativa molto articolata e complessa confermando l'importanza e il ruolo di controllo che questo sito dovette acquisire, soprattutto in



Brocchetta in bronzo, V sec. a.C.



Edificio seminterrato, V-IV sec. a.C.

epoca romana, anche grazie al suo strategico posizionamento lungo una delle vie di collegamento tra la Val di Non e la Valle dell'Adige. I resti strutturali individuati sono riferibili sia a situazioni di abitato sia di necropoli e possono essere ricondotti a distinte fasi cronologiche comprese tra l'età del Bronzo Recente e Finale (XIII-XI sec. a.C.) e il Basso Medioevo (XIII-XV sec. d.C.).

PIETRA E LEGNO

Abitare a San Martino ai tempi dei Reti

In antico il lato settentrionale del dosso era perimetrato e protetto da un imponente muro di cinta, ormai non più visibile in alzato. Venne realizzato presumibilmente nelle fasi recenti dell'età del Bronzo (XIII-XII sec. a.C.) e mantenuto con interventi di ristrutturazione ancora nel corso della seconda età del Ferro (metà VI-I sec. a.C.), che vede lo sviluppo della Cultura di Fritzens-Sanzeno o Retica. È in quest'ultimo periodo che nell'area sorge un villaggio il cui arco di vita, compreso tra la metà del V e il IV sec. a.C., venne interrotto a causa di un violento incendio che ne causò l'abbandono. Gli edifici individuati, due dei quali ancora visibili perché meglio conservati, rispecchiano la tipologia edilizia della casa di ambito alpino centro-orientale le cui caratteristiche ricorrenti consistono in una forma quadrangolare con piani interni seminterrati, perimetro di base in muratura a secco o scavato nella roccia, pareti in legno, tetti in paglia o legno. L'ambiente di cui si



*Moneta in bronzo
dell'imperatore Costantino I
(306-337 d.C.)*

Focolare con pere carbonizzate

propone la parziale ricostruzione degli alzati in legno, sostenuti da pali posti in alloggiamenti ricavati nella muratura ad una distanza di m 1,50 l'uno dall'altro, sembra aver avuto un'importanza speciale. Era dotato di pavimento in legno, come indica il ritrovamento al suo interno di assi carbonizzate. Nei pressi dell'ingresso, dove erano posizionati i resti di una probabile porta crollata, sono stati recuperati un frammento di chiave e una maniglia in ferro. Lungo il lato orientale della struttura, al di sotto del piano pavimentale, è stata ritrovata una piccola deposizione, forse connessa ad un rito di fondazione dell'edificio, composta da un corno di cervo posizionato sopra un ciottolo con segni incisi in caratteri dell'alfabeto retico. L'assenza di un focolare e i

reperti conservati nel livello di incendio, tra cui due raffinate brocche-atingitoio in lamina di bronzo da considerare imitazioni locali di prodotti di origine centro-italica e collegabili al cerimoniale del banchetto, fanno pensare che l'edificio non fosse destinato ad un uso domestico ma piuttosto ad una frequentazione collegata a momenti di aggregazione dell'élite locale. Al suo fianco è stato individuato un secondo ambiente, sempre seminterrato, che, date le ridotte dimensioni e la presenza massiccia di semi carbonizzati, cereali (farro, farricello, spelta, frumento, panico e miglio) ma anche legumi (lenticchie, cicerchie, favino) sembra potesse avere una funzione di magazzino per conservare scorte alimentari.

TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Vivere a San Martino ai tempi di Costantino il Grande

L'area del villaggio protostorico venne rioccupata in epoca romana e altomedievale, secondo modalità di frequentazione tipiche dell'ambiente montano, dove gli spazi disponibili alla collocazione degli insediamenti erano inevitabilmente limitati. Tra gli edifici dell'abitato di età romana se ne distingue uno molto ampio, parzialmente seminterrato, risalente al II-IV sec. d.C. A fianco di tale struttura sono stati messi in luce altri due edifici più piccoli e dotati, come il precedente, di soglie d'ingresso in pietra. Su di esse sono ancora

evidenti i fori di alloggiamento dei cardini e le tracce di usura lasciate da porte in legno a doppio battente, di cui uno fisso e l'altro mobile, totalmente perdute. I resti di ulteriori due ambienti, di cui uno dotato di focolare, sono visibili verso sud-ovest, al margine della strada che porta al cimitero, mentre un altro edificio seminterrato si trova nel settore est, nei pressi di una struttura circolare, non più evidente, interpretata come cisterna. Il grande edificio, dopo il suo abbandono, venne riutilizzato in epoca tardo-antica/altomedievale con una nuova ripartizione degli spazi interni e l'impostazione di alcuni focolari dove erano deposti frutti carbonizzati, soprattutto pere, che



*Edifici tardo-romani
con soglie d'ingresso in pietra*

potrebbero suggerire la pratica di particolari attività produttive.

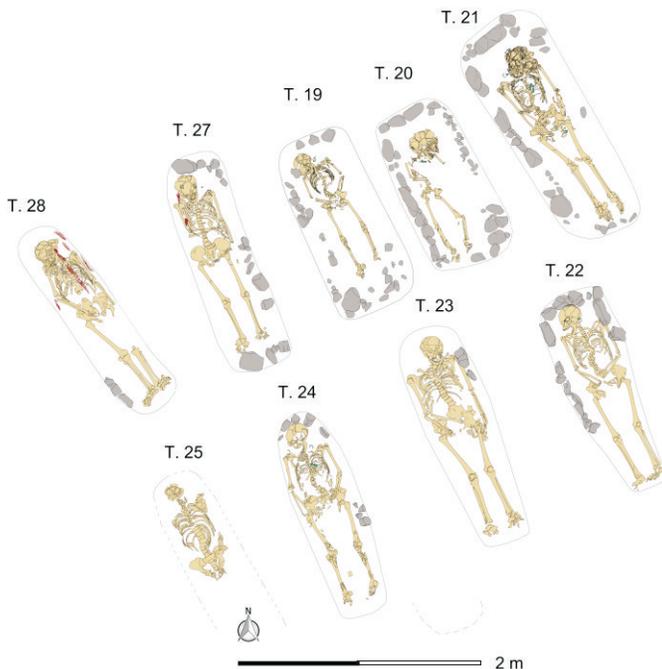
IL PAESE DEL SILENZIO

Morire a San Martino al tempo dei Longobardi e alle soglie dell'anno mille

Proseguendo nelle fasi di occupazione dell'area di San Martino risale all'epoca altomedievale (VI-VII sec. d.C.) un cimitero ricavato tra le rovine degli edifici della seconda età del Ferro, nel settore nordorientale. Questo nucleo, la cui reale estensione non è più definibile, apparteneva ad una comunità rurale autoctona. Comprende nove sepolture ad inumazione, disposte in fosse delimitate da pietre su due file parallele e probabilmente organizzate per gruppi familiari, senza particolari distinzioni di tipo gerarchico. Prevalgono i soggetti femminili, sei tra cui due di età infantile e un'adolescente,

accompagnati da ornamenti ed accessori del costume tradizionale, prodotti serialmente da artigiani attivi in ambito locale. Tali oggetti, spille, orecchini, anelli, si trovano esposti presso il Museo Retico di Sanzeno.

Una seconda ampia area a destinazione cimiteriale, compresa tra due muri paralleli, è stata localizzata anche sulla sommità del dosso.



Planimetria delle sepolture altomedievali (VI-VII sec. d.C.)

Si sono individuate 14 sepolture ad inumazione all'interno di semplici fosse delimitate da pietre. I defunti, regolarmente in posizione supina con le mani raccolte sul ventre, sono risultati sempre privi di corredo. Le analisi radiometriche sui campioni di ossa hanno riportato delle datazioni comprese tra IX e XI sec. d.C. Alle ultime fasi di frequentazione del sito, inquadrabili in età

medievale, risalgono anche diverse tombe ad inumazione isolate e prive di corredo rinvenute nei diversi settori di scavo al di sopra degli edifici ormai abbandonati.

TUTELA E VALORIZZAZIONE

La volontà di conservare e di restituire all'intera collettività queste antiche tracce messe in luce a San Martino di Vervò, ha coinvolto le amministrazioni comunale e provinciale in un progetto di valorizzazione del sito, che ha comportato un importante intervento di restauro dei resti murari e l'allestimento di un percorso di visita corredato da pannelli informativi in tre lingue, italiano, tedesco e inglese, zone di sosta e punti panoramici sulla valle. Tale progetto rappresenta una nuova tappa

nell'ambito di un più ampio itinerario in cui si inseriscono il Museo Retico di Sanzeno, le aree archeologiche dei Campi Neri di Cles e, nelle più dirette vicinanze, i percorsi naturalistici recentemente ripristinati nel territorio della Predaia e la splendida residenza nobiliare di Castel Thun. Un'occasione in più per la promozione culturale e turistica di un territorio ricco di storia, nella consapevolezza che la conoscenza del proprio passato rappresenta un elemento essenziale per consolidare quel senso di identità e di appartenenza indispensabili per una corretta tutela del bene comune.

PER SAPERNE DI PIU'

L'area archeologica è visitabile liberamente; i reperti della necropoli altomedievale si trovano esposti al Museo Retico di Sanzeno.



Oggetti d'ornamento da sepoltura altomedievale



Provincia autonoma di Trento
Soprintendenza per i beni culturali
Ufficio beni archeologici
Via Mantova 67 - 38122 Trento
tel. 0461 492161
e-mail: uff.beniarcheologici@provincia.tn.it
www.cultura.trentino.it/Temi/Archeologia

Testo: Lorenza Endrizzi Ufficio beni archeologici
della Provincia autonoma di Trento
Foto: Archivio Ufficio beni archeologici
Elaborazione planimetrie: CORA Società Archeologica s.r.l.
Impaginazione: Paolo Ober
Stampa: Centro Duplicazioni PAT – 2021